



di accertare il sistematico ricorso, da parte di diversi appartenenti alla 'ndrangheta, alla simulazione, favorita dalla corruzione di medici compiacenti, di patologie inesistenti (prevalentemente di tipo psichiatrico) allo scopo di beneficiare, per motivi di salute, di scarcerazioni o, in altri casi, di ricoveri, in regime di arresti domiciliari nelle cliniche oggetto delle indagini, dove potevano godere di una serie di agevolazioni illecite. Diversi gli episodi documentati dagli inquirenti. Dagli elementi di prova acquisiti emergerebbe, in particolare, il legame esistente tra la famiglia mafiosa dei Pelle, detti "gambazza", di San Luca (RC) e due professionisti: il direttore sanitario di un presidio ospedaliero in provincia di Cosenza ed il direttore sanitario, nonché proprietario per quote, di una delle case di cura private interessate. In particolare, nel corso delle attività d'indagine del Ros e della Dda di Reggio Calabria sulla famiglia Pelle, sarebbe emerso che, in vista delle elezioni regionali del 28 e 29 marzo 2010, due dei medici indagati, uno dei quali da tempo legato ai Pelle, avevano richiesto un intervento della famiglia di S. Luca per dirimere alcune problematiche legate alle candidature all'interno del partito politico in cui uno dei medici stessi era candidato. Nello stesso contesto era inoltre emerso che, nel passato, uno dei medici in questione avrebbe compilato in favore di Giuseppe Pelle più certificazioni sanitarie falsamente attestanti condizioni di salute incompatibili con la detenzione carceraria. Nell'inchiesta emerge, inoltre, il legame tra Andrea Mantella, indicato come esponente mafioso di rilievo del vibonese, ed alcuni medici di una delle cliniche coinvolte nelle indagini, fra i quali, in particolare, il dirigente sanitario della struttura. I medici, in questione, in occasione di prolungati ricoveri di Mantella e di altri affiliati in regime di arresti domiciliari presso la loro clinica, avrebbero sistematicamente redatto in loro favore certificazioni sanitarie mendaci e messo loro a disposizione utenze telefoniche e locali della clinica, utilizzati per contattare o incontrare altri esponenti della cosca. Gli stessi medici avrebbero favorito Mantella, ottenendo a loro vantaggio la disponibilità anche di altri professionisti, esterni alla clinica, ugualmente prestatisi a redigere ulteriori consulenze compiacenti. Alcuni episodi di corruzione sarebbero stati posti in essere da familiari di Antonio e Pasquale Forastefano e da altri esponenti della loro cosca, consistiti nel richiedere ed ottenere, a fronte della consegna di somme di denaro o altre utilità, elaborati peritali favorevoli, da parte di alcuni medici, fra i quali un professionista reggino con importanti incarichi universitari ed ospedalieri, nonché da parte di alcuni medici legali che fino ad oggi avevano goduto della fiducia di diversi uffici giudiziari. I medici in questione, in diversi procedimenti penali avevano ricevuto da parte degli organi giudiziari competenti l'incarico di perito affinché accertassero la compatibilità col regime carcerario delle condizioni di salute dei Forastefano. Tra i boss favoriti da uno dei medici legali indagati, figura Nicola Arena, capo storico dell'omonima cosca di Isola Capo Rizzuto (KR). In particolare, il professionista catanzarese, nella sua veste di perito cui il Tribunale di Sorveglianza del capoluogo aveva conferito l'incarico di verificare la compatibilità col regime carcerario delle condizioni di salute del boss, avrebbe redatto un certificato che ha recentemente determinato la concessione degli arresti domiciliari in favore del detenuto. Nell'accettare l'incarico peritale, il medico aveva anche commesso il reato di abuso d'ufficio, per aver nascosto al Tribunale l'esistenza di una causa di incompatibilità per la quale avrebbe avuto l'obbligo di astenersi, in quanto egli stesso, pochi giorni prima, aveva prestato attività di consulenza medica legale proprio nell'interesse dello stesso Arena e proprio ai fini della sua scarcerazione.